

Il padre della psicanalisi e il collega Carl Gustav Jung fanno capolino nelle narrazioni del Novecento. Che sia un dialogo di sentimenti tra giovani ai giorni nostri o l'esperimento linguistico di un classico

Letteratura / Da *Fedele e altri racconti* nuova luce su un autore che viene considerato solo per due romanzi. Le atmosfere sono incantate, l'apparato di note pesante

Perturbante e fantastico Con Fogazzaro Freud abita sul Lago di Lugano

ENRICO
GRANDESSO

Molto spesso i racconti di un romanziere, sparsi qua e là tra le sue opere "maggiori", fungono da chiavi di volta per entrare nel suo laboratorio di scrittura – tra lingua e scenari, tra i personaggi con le loro pulsioni e intenzioni e le piccole trame che si disvelano veloci in spazi di scrittura brevi. Così possiamo dire per Antonio Fogazzaro (Vicenza, 1842-1911) di cui escono ora *Fedele e altri racconti* (Marsilio), a cura di Gianni Antonio Palumbo e con l'introduzione di Daniela Marcheschi. È tanto più vero se pensiamo che l'autore di *Piccolo mondo antico* (1895) e de *Il Santo* (1905) è stato considerato da certa parte della critica fondamentalmente solo (o soprattutto) per questi due romanzi e per le due differenti polarità a cui conducevano i loro aloni: da un lato, il Risorgimento, con ciò che restava della sua retorica e gli esiti vittoriosi della seconda guerra d'indipendenza; dall'altro, l'esigenza di riforma della Chiesa cattolica, sulla base della filosofia di Antonio Rosmini e nel vento del modernismo. Sulla scarsa attenzione a Fogazzaro (dimenticando che tra fine Ottocento e la "grande guerra" egli fu il romanziere italiano più letto e tradotto nel mondo assieme a D'Annunzio, e che era assai stimato anche come filosofo e studioso d'estetica) ha senz'altro contribuito il giudizio sarcasticamente negativo di Gianfranco Contini, che lo considerò «un emblema significativo della storia del costume italiano». I racconti in questione – tre volumi qui riuniti in uno – ci consegnano un Fogazzaro differente. Spesso anticipati su rivista, uscirono tra il 1887 e il 1895. Sono ambientati quasi sempre in Veneto, alternando campagna e città; oppure tra scenari alpini come la Valsolda, dov'era la villa dello scrittore sul Lago di Lugano, o il Tirolo; oppure in Grecia. Vi s'incontrano qui e là accennati molti temi cruciali dello scrittore: l'occultismo; l'idillio e l'impulso d'eros; lo scavo nelle profondità del dolore e della psiche – ciò che sembra domestico in queste pagine spesso diviene spazio del perturbante, come in Freud. Incontriamo inoltre un'acutissima capacità di osservazione e un *sense of humour* che affiora più volte, uniti ad un ricco sperimentalismo linguistico; la prima raccolta è poi intervallata da una serie di intermezzi musicali, che Marcheschi nell'introduzione definisce «lettura suggestiva di

uno spartito su base concreta». Gli ambienti e i personaggi sono quelli della piccola Italia neoindipendente ma ancora molto provinciale: si va dalle tormentose liti familiari al colera che sconquassa la vita di un paese, mentre i servitori gozzovigiano nella villa dei padroni dopo che questi sono scappati; dal falso avvocato truffatore di creditori ingenui al testamento crudele del contadino moribondo, fino all'idillio innocente che serve a smascherare, sul Lago di Lugano, due eleganti e insospettabili malviventi stranieri.

Il capolavoro di questi racconti è "Màlgari" (soprannome di Margherita): un brano soave e malinconico, intriso di una dolcezza inebriante. Vi si narra la vicenda, in una mitica Venezia di secoli prima, di una adorabile trovatella adottata dalla nobildonna Contarina Contarini, in cambio di una perla regalatale del Doge: «I domestici di casa Contarini e le dame invidiose di Venezia volevano per forza che fosse sangue vile di zingari o di ladri; ma ella aveva un viso così nobile e gentile, una voce così soave, ch'era ridicolo di affermare tale cosa. Vivacissima di sentire, era molto gaia, scherzava, giuocava tutto il giorno». La bimba, in un inquieto e fantastico percorso di crescita umana, incontrerà nel mare greco le Nereidi, una delle quali le dirà: «Io son del mare. Tu sei del cielo»; e scioglierà il suo dolore luminoso nelle acque di Venezia. È un apice lirico, il piccolo grande gioiello tra queste prose comunque tutte raggardevoli.

Ciò che purtroppo stona in questo volume sono invece le oltre trecento pagine (più di metà del testo) dedicate a note, annotazioni, commenti e apparati critici, tra l'altro stampati in un illeggibile corpo minuscolo: strano in una collana intitolata "Letteratura universale". Questa serie di apparati, che dà godimento a minuscole pattuglie di filologi, avrebbe potuto essere pubblicata in un volume specialistico a parte. Anche perché, fuori dalla stinta torre d'avorio degli accademici, c'è un altro mondo: quello dei lettori senza aggettivi, che non è né piccolo né antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Fogazzaro
Fedele e altri racconti
Marsilio
Pagine 580
Euro 27,00